PARROCCHIA SACRI CUORI DI GESÙ E MARIA
Via del Cenacolo, 43 – 00123 La Storta – Roma – tel. 06.30890267
Email: parrocchia@sacricuorilastorta.org www.sacricuorilastorta.org
www.facebook.com/Sacricuorilastorta/

"DIES DOMINI"

Foglio settimanale della Comunità parrocchiale

---

22 NOVEMBRE 2020
NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO RE DELL'UNIVERSO
BENEDETTO IL REGNO CHE VIENE

1ª Lettura: Ez 34,11-12.15-17 - Salmo: 22 - 2ª lettura: 1 Cor 15,20-26.28 - Vangelo: Mt 25,31-46

Con questa domenica portiamo a termine l'anno liturgico e la Parola che ci viene offerta dalla liturgia ci pone davanti a un giudizio, un rendiconto finale che si riassume in due semplici possibilità: «*Venite a me*» (Mt 25,34) oppure «*Via, lontano da me*» (25,41). La domanda dunque che possiamo porci in questa solennità riguarda proprio le coordinate che ci permettono di valutare la storia, di valutare la vita. La liturgia sembra dirci che queste coordinate – attorno alle quali tutto ruota e deve ruotare – sono da una parte la regalità di Cristo Signore e, dall'altra, i più piccoli della terra. Ma regalità e piccolezza sono poi la stessa cosa. Ogni bambino è un piccolo re e ogni vero re è capace di farsi garante e difensore dei piccoli: i grandi e i potenti infatti non hanno bisogno di un re, al massimo desiderano diventarlo in prima persona. Così essere piccoli ed essere re sono come accomunati dallo stesso orizzonte di crescita nella capacità di progredire e di far progredire, come dice la stessa parola *auctoritas* in latino.

A partire dal testo evangelico di oggi si potrebbe dire che la regalità non è altro che la capacità di accorgersi e di accogliere la piccolezza; la regalità non è altro che la libertà da se stessi per avere occhi per gli altri. Ed ecco che l'immagine del pastore di cui ci parla Ezechiele ci permette di cogliere uno squarcio luminoso e benefico di questo modo di essere re. Nelle Scritture il vero re non può che essere un pastore – come Davide (1 Sam 16,11) – la cui vita è interamente dedita a curare e a incrementare il gregge: «*Io stesso condurrò le mie pecore*» (Ez 34,15). La regalità pastorale si gioca non nella distanza – il trono – ma in un'assoluta prossimità, in una continua presenza in mezzo al gregge. La regalità di cui il Signore Gesù è insignito e a cui ciascuno di noi è chiamato va nella linea inversa a quella del dominio: la sottomissione all'impegno di prendersi cura senza prendere ma dando se stessi, dando di se stessi. Il Signore Gesù è re perché ha vissuto fino in fondo il mistero della sottomissione al Padre sapendosi prendere cura degli uomini suoi fratelli. Così Paolo può dire: «*Quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch'egli, il Figlio sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa*» (1 Cor 15,28). Ecco il segreto della regalità di Cristo: un gioco di sottomissione libera e amorosa che sa passare persino attraverso l'umiliazione senza, per nulla, perdere la propria regale sovranità.

La fine di un anno liturgico diventa l'occasione per un serio esame di coscienza per fare il punto del nostro cammino di sequela e di conformazione a Cristo Signore. Le parole del profeta Ezechiele ci ricordano ancora una volta le intenzioni più profonde e più vere del Signore nel suo modo di relazionarsi con la nostra umanità. Ciò che è importante e ciò che fa la differenza è prendersi cura degli altri in prima persona e rischiando la propria vita fino a impegnare il proprio prestigio. Il profeta Ezechiele ci mette di fronte a una sorta di amorosa insistenza: «*Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare*» (Ez 34,15). Ciò che comunemente chiamiamo «giudizio universale», affrescato da artisti di ogni tempo, come nella Cappella Sistina, in realtà è universale solo nella misura in cui è un esigente e intimo «giudizio personale». Infatti, «*Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria*» (Mt 25,31) non farà altro che rivelare a ciascuno quel livello di personalità raggiunto durante la propria vita. La qualità della nostra umanità si evince dalla capacità o meno di stare accanto agli altri – soprattutto i «più piccoli » (25,40) – lasciandosi toccare e interpellare dai loro bisogni più semplici e quotidiani e di farsene carico.

La parola dell'Apostolo può essere non solo illuminante, ma può anche aiutarci a orientarci nel nostro cammino: «*Se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti*» (1 Cor 15,21). Indubbiamente ciò riguarda la nostra relazione a Cristo Signore come nostro salvatore, ma il fatto che Egli si indentifichi nei «più piccoli», significa che, proprio attraverso la nostra relazione ai più bisognosi, si attua il nostro cammino verso la risurrezione. Ogni risurrezione, che non sia una fuga, inizia – già qui e ora – con l'insurrezione e la crescita della nostra persona intesa come capacità di amare nella gratuità e senza alcun calcolo. Tutto ciò non solo senza sperarne nessun ricambio, ma quasi senza neppure accorgersene a motivo della sua assoluta naturalezza: «*Signore, quando ti abbiamo visto*...?» (Mt 25,37). Se personalmente sapremo vivere così, allora il Regno di Dio albeggerà già qui, già

ora! Celebrare il mistero della regalità di Cristo è un modo sottile per fare il punto della nostra libertà. Nel mistero della sua croce, il Signore ci ha conquistato la libertà di essere figli e non più servi. Il desiderio di essere suoi discepoli ci rende sempre più liberi di essere piccoli e di amare la compagnia dei «più piccoli». Ora se il nostro Signore Gesù Cristo è re dell'universo è proprio perché si è fatto piccolo e povero con noi e per noi tanto da essere assolutamente libero da ogni paura, da ogni timore, da qualsivoglia rischio di ricatto o di intimidazione.

Mentre concludiamo un altro anno liturgico la cosa più bella sarebbe scoprire che il nostro cuore, celebrando i misteri di Cristo e ascoltando ogni giorno la sua Parola, è diventato più semplice, più libero, più figlio. Non temiamo dunque nessun giudizio e ci affidiamo volentieri allo sguardo mite e festoso di Cristo nostro re e Signore. Siamo così richiamati alla concretezza della cura e dell'attenzione come frutto della nostra discepolanza alla sequela del Pastore che si è fatto per noi Agnello «mite e umile di cuore».

CALENDARIO SETTIMANALE

Oggi Domenica 22		**XXXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO:** **NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO RE DELL'UNIVERSO - Solennità** **Giornata di sensibilizzazione per il sostentamento del clero: Solidarietà al clero povero**
Lunedì 23		*San Clemente I, papa e martire; San Colombano, abate*
Martedì 24		*Santi Andrea Dung-Lac, sacerdote e Compagni, martiri*
Mercoledì 25		*Santa Caterina d'Alessandria, vergine e martire*
	ore 19,30-20,30	**Adorazione Eucaristica a cura del RnS**
Venerdì 27	**ore 17,00-18,00**	**Adorazione Eucaristica**
	ore 20,30	**Gruppo famiglie**
Domenica 29		**I DOMENICA DEL TEMPO DI AVVENTO - 1^ settimana del salterio** **ANNO DEL CICLO LITURGICO: B** **Entra in vigore l'uso della terza edizione del Messale Romano**

LE SANTE MESSE SONO CELEBRATE SOLO IN CATTEDRALE NEL SEGUENTE ORARIO:
<u>Feriali</u>: ore 7,30 e 18,30. <u>Festive</u>: sabato ore 17,00 e 18,30; domenica ore 8,30 – 11,00 – 18,30

ORARI ANNO CATECHISTICO 2020-2021

- **Martedì ore 17,00-18,15 gruppi secondo anno per la Comunione;**
- **Mercoledì ore 17,00-18,15 gruppi primo anno per la Comunione;**
- **Venerdì ore 17,00-18,30 gruppi primo e secondo anno per la Cresima;**
- **Sabato ore 10,30-12,00 un gruppo primo anno per la Comunione;**
  un gruppo secondo anno per la Comunione;
  un gruppo primo anno per la Cresima.

Santa Messa, prefestiva della domenica, il sabato ore 17,00

CONDIVISIONE DEL PARROCO

Carissimi,
il riferimento ai libri liturgici è fontale per ogni cristiano, che in essi trova nutrimento spirituale, «perché in essi la vita e la visione cristiana delle cose, si sono condensate nella forma più perfetta».
Il Messale perciò è il frutto della storia di un popolo credente, che da sempre ha pregato e prega il suo Signore. Allora la sua nuova edizione (la terza da quando nel 1970, Papa Paolo VI promulgò il Missale Romanum secondo la riforma liturgica voluta dal Concilio Vaticano II), è un evento che ci riguarda tutti, perché interagisce con la nostra storia e ci permette di presentarla a Dio. Al di là di alcune variazioni del Padre Nostro, ampiamente annunciate dai mass media, c'è molto di più, c'è la "visione" cristiana di Dio e del mondo tradotta in riti e preghiere. Modalità antica e sempre nuova riveduta secondo la sensibilità dell'uomo d'oggi. Nella fedeltà ai contenuti antichi si guarda alla società d'oggi e, ad essa, si propone il culto pubblico che da sempre la Chiesa ha utilizzato per celebrare Dio, rivolgersi a Lui e fare esperienza di Lui.
Ciò nella consapevolezza che il modo di pregare cristiano è sempre lo stesso, ma con sensibilità e sfumature diverse secondo le culture e le epoche. Pertanto la liturgia non è una realtà fissa e immutabile, ma dinamica e viva, come lo è il popolo che prega, quindi, legittimamente, deve trasudare tale vitalità nei libri liturgici.
Ecco, dunque, la terza edizione del Messale Romano che entrerà in vigore dal prossimo 29 novembre, nella prima domenica di avvento, e sarà normativo per il culto pubblico della Chiesa italiana nei prossimi decenni. Un evento di grazia, di freschezza spirituale e un invito ad assumere quella novità del cuore che parla a Dio.
Buona domenica Don Giuseppe Colaci